

## Berlino: la ricerca spirituale di Abel Ferrara e le disavventure di tre vittime di internet

In concorso altri due film agli antipodi. *Effacer l'historique* del duo francese **Benoît Delépine** e **Gustave Kervern** è quasi una sitcom, con tre protagonisti tragicomicamente immersi nel mondo di Internet e dei social e vittime conniventi delle loro manie. Marie, che non ha mai lavorato e che è stata mollata da marito e figlio, finisce ricattata per un sex tape, la sua amica Christine è dipendente dalle serie tv e non riesce a capire perché la sua attività di autista non ottiene voti più alti dagli utenti. Bertrand invece è vittima di ogni sorta di offerta telefonica e finisce per innamorarsi della voce di un call center... Solo per scoprire che si tratta di intelligenza artificiale e non di una persona reale. Il film non ha un vero e proprio sviluppo, ma è composto di una serie di gag più o meno verosimili (spesso i tre protagonisti sono quasi troppo stupidi perché il pubblico possa tifare per loro), che sono salvate dallo sguardo di umana simpatia che gli autori riservano a questo gruppetto di *looser* di provincia di fatto un po' la sintesi della fragilità collettiva di fronte ai nuovi media.

Tutt'altri toni ha *Siberia*, ultima fatica di **Abel Ferrara** con protagonista **Willem Dafoe** (alla sesta collaborazione con il regista), una sorta di strano viaggio nell'inconscio di un uomo. Clint, il protagonista, si è rifugiato tra le montagne e la neve in una capanna che è anche una specie di bar, dove giungono a visitarlo personaggi man mano sempre più surreali e simbolici. Di costoro Clint (e pure gli spettatori, a cui Ferrara, per sua stessa ammissione, non ha voluto offrire vantaggi rispetto al protagonista) non capisce quasi una parola, ma è chiaro che ciascuno di loro rappresenta un qualche momento importante o irrisolto del suo passato. Il percorso spirituale (che passa dalla neve al deserto, alla campagna per tornare poi al suo inizio) è spesso criptico o involontariamente comico e per le stesse ragioni potrà creare risonanze in una parte del pubblico e lasciare sospettoso e indifferente il resto. Certo è che regista e attore mettono nella pellicola tutta la loro energia e creatività: starà al pubblico capire se varrà la pena ascoltarli.

Nella sezione Panorama, invece, con *Hope* la regista **Maria Sødell** racconta una vicenda nata dall'esperienza personale della malattia, ma da lì parte per tessere, sull'arco di 8 giorni, una storia d'amore tutt'altro che lineare lunga vent'anni. È quella di Anja (**Andrea Braein Hovig**), brillante coreografa, e Thomas (**Stellan Skarsgård**), autore e regista teatrale, che la recidiva del tumore di lei (e le pochissime speranze di guarigione) mettono di fronte a una prova decisiva. Nell'esplosione di sentimenti ed emozioni, di rimpianti e recriminazioni, i due devono fare i conti con un rapporto che si è forse irrimediabilmente logorato. La regista cerca una profonda autenticità nel descrivere senza sconti, ma con molta pietà, due esseri umani messi di fronte a un dramma. La regista, però, ha sottolineato che non si tratta di un film sul cancro, ma una storia in cui la domanda vera è se i due sapranno amarsi in questa situazione estrema. Un ritratto mai sdolcinato, capace di colpire profondamente.

È una famiglia messa alla prova anche quella di Xhafer, un immigrato di origine kosovara che in Germania sembra essersi perfettamente integrato, così come raccontato in *Exil*, sempre nella sezione Panorama. Xhafer ha moglie, figli, un buon lavoro in un'azienda farmaceutica, ma a un certo punto la sua vita viene sconvolta da una serie di attacchi xenofobi (alla sua porta vengono

lasciati dei topi morti, presumibilmente provenienti dai laboratori della sua ditta) e vari gesti di mobbing al lavoro. Xhafer dapprima tace, ma è sempre più provato da quello che accade, al punto da perdere gradualmente il senso della realtà e soprattutto mettere a rischio la sua famiglia. È il dramma di un uomo che non riesce a sentirsi accettato dai colleghi tedeschi (e nemmeno dalla suocera), ma al contempo fatica a fare i conti con la sua identità originaria. Nei corridoi claustrofobici di una ditta dove regna l'ipocrisia e gli ambienti domestici sono presentati quasi sempre in un'oscurità angosciante, il regista **Visar Morina** fotografa un dramma umano con gli stilemi del thriller, ma senza dare alcuna via d'uscita.

Laura Cotta Ramosino

**Nella foto:** Andrea Braein Hovig e Stellan Skarsgård in *Hope* di Maria Sødal